



A Roma assemblea del Pci dei lavoratori pubblici Fine del consociativismo: «No a leggi e leggine»

La crisi e i contratti Promesse di Pomicino Alternativa alla gestione clientelare della Dc

Il comitato centrale Fiom prepara il nuovo contratto

Orario ridotto, la grande scelta degli anni 90

Basta con i contratti-Arlecchino stile Anni Ottanta, ha detto ieri il Comitato centrale della Fiom. Una commissione elaborerà la piattaforma che, prima del voto ufficiale, sarà decisa con Fim e Uilim. Pochi ma qualificati orientamenti da decidere al tavolo centrale (orario, ambiente, salario, diritti) e forte spinta alla contrattazione decentrata. La polemica sull'accordo Ilva.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Un nuovo contratto dei metalmeccanici, una svolta senza nostalgia per gli anni Ottanta, per quel fantasma che bisogna far sparire dalla scena, come dice il leader della Fiom lombarda Giampiero Castano. Se ne è percepito lo struscio (del fantasma), nella riproposizione minoritaria ma insidiosa di «piattaforme in apparenza popolari ma in realtà mostriacoli di burocratismo e permisivismo», piattaforme da ricavare addirittura da sondaggi di massa: porte spalancate alle rincorse salariali che il segretario generale Angelo Airolti sbarrava senza esitare.

Il dibattito proseguirà senza infingimenti, assicura Airolti, sarà aperto a forze sociali e intellettuali attente. Concorda con Aloia della Fim-Cisl che suggerisce di percorrere insieme le tappe nel definire il programma. Come chiedono Maurizio Zipponi di Brescia ed altri, la scadenza del 31 dicembre sarà rispettata, anche tenendo conto che la Uilim andrà a congresso ad ottobre. Spetterà ad una commissione proporre i contenuti della piattaforma, che pertanto Airolti non può anticipare. Può solo proporre idee e, questo sì, stabilire fin d'ora che cosa non dovrà essere il nuovo contratto: Non un pasticcio salariale ma una «battaglia di qualità». Gli mette i brividi e tanti soldi. Può provocare disastri per molti motivi, ilude e deresponsabilizza ma soprattutto ridisegna un terreno di pura difesa. Altra cosa è il recupero del potere d'acquisto, di cui il contratto si dovrà occupare. E la ricostruzione del potere sindacale deve tener conto non solo delle grandi aziende, ma

della miriade di piccole imprese. L'indicazione generale è di evitare l'errore di pensare «modello» generale. Lo schema dunque scelerà in modo esplicito il rispetto delle autonomie contrattuali, la strada privilegiata della contrattazione articolata. Tanto più che lo sviluppo industriale è vincolato dal dumping giapponese, dove si discute se ha diritto o meno a 5 giorni di ferie all'anno l'operaio delle 2.150 ore e dove la produzione marcia a ritmi forsennati. Per questo Airolti prevede che governo della flessibilità significherà impedire l'ulteriore sfondamento nel nord che utilizza i lavoratori extracomunitari come riserva. Anche per l'ambiente, il secondo vincolo indicato da Trentin a Chiaviano, la Fiom percepisce l'insistenza di strumenti largamente più potenti degli attuali e, terzo punto, il rispetto del «diverso», la capacità di coniugare i diritti soggettivi e collettivi. Con la riduzione significativa dell'orario potrai «contrattare in fabbrica le condizioni della tua prestazione».

Bassolino: nuovo patto per lo Stato

Un ruolo nuovo per chi lavora per tutti noi

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un nuovo «patto per i lavoratori dello Stato», per l'esercizio dei pubblici dipendenti. È la proposta centrale di Antonio Bassolino all'assemblea dei lavoratori pubblici. È vigente oggi, nella macchina che sovrintende a tanti fondamentali servizi, un vecchio patto più o meno tacito, fondato dalla Dc, basato sulla deresponsabilizzazione, spesso su bassi salari, assenza di diritti e non solo qualche privilegio. Il patto alternativo, moderno, indicato dal Pci, ma perseguito in larga misura anche dal sindacato, guarda alla responsabilizzazione, e alla valorizzazione del lavoro e investe non solo le condizioni economiche, ma anche il ruolo e le funzioni di questi addetti a settori determinanti per il paese. È un discorso che coinvolge questa nutrita folla, composta in larga misura da donne, anche questo è un segno dei tempi - che preme dentro e fuori la sala romana del teatro Centrale. È il segnale di un rinnovato interesse e impegno. Ed è testimoniato anche dalla presenza di un folto gruppo di studiosi sindacali e rappresentanti del governo, a cominciare dal ministro Pomicino. È forse la prima volta che il Pci, da sempre più sensibile alle problematiche industrialiste, sa cogliere con tanta attenzione, nel mezzo di una crisi di governo, al fine delle trattative contrattuali, le aspettative di un settore come questo, senza limitarsi alla denuncia, ma puntando su proposte di rinnovamento. È anche un modo per incidere nella stessa crisi. L'attuale governo, ricorda Bassolino, era già morto dopo uno sciopero generale che ha pesato come un macigno (e il Pci con la sua mozione di fiducia aveva visto bene). Ora bisogna tornare da dove la crisi è cominciata, alle ragioni dei lavoratori. È in questo caso - accanto al necessa-

La Dc non spera più in compromessi perdenti col Pci per distribuire prebende extracontrattuali ai dipendenti pubblici: il «consociativismo» è morto anche nella pubblica amministrazione, dice Bassolino. E la crisi di governo non sia un'alibi per non fare i contratti. Cirino Pomicino è d'accordo: si possono firmare subito, se sono nelle compatibilità. Lo si è detto nell'assemblea degli statali pci.

RAUL WITTENBERG

ROMA. D'ora in poi i parlamentari comunisti si rifiuteranno di discutere qualsiasi legge o leggina che modifichi il rapporto di lavoro nel pubblico impiego al di fuori della contrattazione sindacale. Ovvero, il Pci non darà più alcuno spazio alle camarille clientelari che in questa o quella forza politica vorranno elargire prebende a questo o quel ministero presentando poi il conto al momento delle elezioni. Lo ha detto chiaro e tondo Antonio Bassolino della segreteria del Pci concludendo ieri l'assemblea dei lavoratori pubblici. «Dobbiamo rompere con il consociativismo nella pubblica amministrazione», ha detto ricordando Occhetto che ad Avellino aveva

dichiarato la fine dei compromessi perdenti con la Dc nel Mezzogiorno. Si tratta della «privatizzazione» del rapporto di lavoro pubblico (e non dei servizi pubblici, che porterebbe allo smantellamento dello Stato sociale), nel senso che ogni suo elemento deve essere definito nella contrattazione con i sindacati: uno degli argomenti centrali dell'assemblea di ieri con cui il Pci ha posto le basi della sua iniziativa fra i dipendenti del pubblico impiego, consapevole che, per dirla ancora con Bassolino, su questo impegno si gioca «una parte fondamentale del futuro del partito e della sinistra», visto che il mondo del lavoro

dependente va «ben oltre quello operaio». E non solo in termini economici e sindacali, ma anche politico-ideali per il ruolo di protagonisti che i pubblici dipendenti possono e debbono svolgere nella riforma dell'amministrazione, tappa essenziale di quella delle istituzioni.

Tutto dentro ai contratti, dunque. Perché magari si raggiungono accordi «poveri» all'interno delle compatibilità della spesa pubblica, come ha osservato il segretario della Cgil Antonio Lettieri, e poi si fa spazio a una seconda contrattazione strisciante, fuori delle regole, in cui si elargiscono ulteriori risorse. Così avviene che in tre anni, a fronte di un 16% di inflazione i contratti danno aumenti del 19-20%, ma le statistiche ci vengono a dire che l'aumento effettivo delle retribuzioni nella pubblica amministrazione è stato del 30%. Intanto il governo nel documento di programmazione finanziaria per il bilancio 1990 - ricorda il deputato comunista Giorgio Macciotta - per il triennio '89-91 da una parte riserva ai contratti aumenti complessivi del 18,3%, dall'altra fa una previ-

sione di spesa per il personale del 23%. Una differenza troppo rilevante per non allarmare sulle reali intenzioni del governo.

E i contratti del pubblico impiego, in particolare del parastato e degli statali, vanno conclusi subito, a prescindere dalla crisi di governo, ha detto il segretario della Funzione pubblica Cgil Alfiero Grandi: «Da sei mesi il sindacato è impegnato nel garantire un minimo di servizi, e il governo mena il can per l'aria». Il ministro Paolo Cirino Pomicino non ha evitato la sfida. «La crisi di governo non può obbligatoriamente impedire la firma di un contratto - ha dichiarato intervenendo nell'assemblea - se si dovesse raggiungere un'intesa nel rispetto delle indicazioni di spesa fornite dal governo e dal Parlamento, non ci sarebbe nessuna difficoltà per una chiusura come avvenne per il governo monocolore e minoritario di Fanfani». Il ministro ha respinto l'accusa al governo di non avere una linea politica sulla questione: è la mia, dice, immediatamente oltre che sulla delegificazione, sulla mobilità vo-

lontaria e sulla riforma della dirigenza in modo che, ben pagata e rispondendo dei risultati, abbia i poteri necessari per assicurare l'efficienza dei servizi, compreso quello di contrattare in periferia col sindacato. E sì che la contrattazione decentrata è attesa, diceva un dirigente della FpCgil di Bari, Solimini. Solo che la riforma vantata da Cirino Pomicino, pur affermando principi «importanti» nasconde insidie. Intanto, osserva Lettieri, la nostra Scuola superiore di pubblica amministrazione non è la celebre «Ena» francese da cui sono usciti personaggi come Giscard d'Estaing e Rocard. E poi, ha ricordato Macciotta, nelle norme transitorie del progetto si fanno diventare dirigenti 50mila funzionari, vanificando ogni criterio di selezione. Infine si riproducono aumenti retributivi legati all'anzianità che il sindacato fatica ad eliminare. Ad esempio nel comparto delle aziende di Stato dove non si riesce a formulare una piattaforma perché alle Poste (lo ha denunciato Fabrizio Cola dei Vigili del fuoco) Cisl e Uil pretendono di accodarsi. E la Cgil purtroppo si accoda.

Sospeso lo sciopero di tram e bus

Ma i Cobas delle ferrovie non demordono: treni bloccati sabato e domenica I tagli della Finanziaria Il biglietto a 1.600 lire?

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Non ci sarà oggi - dalle 9 alle 13 - lo sciopero dei trasporti pubblici urbani proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Le tre confederazioni sindacali hanno deciso di sospendere la giornata di protesta dopo che il ministro Santuz, incontrando separatamente i rappresentanti delle aziende e dei sindacati, ha

annunciato che martedì prossimo avverrà un tavolo dei negoziati per il rinnovo contrattuale della categoria. Tram e autobus urbani funzioneranno regolarmente nella giornata di oggi, ma non è detto che lo sciopero possa considerarsi definitivamente archiviato. E intanto sia i ferrovieri della Fisals che

Cobas dei macchinisti hanno proclamato uno sciopero per sabato e domenica. Si annunciano, dunque, due nuove giornate di caos a meno che, dichiarano gli stessi dirigenti del sindacato autonomo, non ci siano precisi segnali di apertura da parte dell'Ente Fs nell'incontro che si svolgerà oggi. Non sono, invece, della stessa opinione i Cobas, che forse con lo sciopero del week-end vogliono anche verificare la loro rappresentatività un po' in declino negli ultimi tempi.

La situazione dei trasporti pubblici è estremamente allarmante e le legittime proteste degli autotrasportisti ne sono un riflesso. La legge finanziaria del governo De Mita ha di fatto distrutto l'intero sistema del trasporto pubbli-

co nazionale. Tanto che per fare passare i drastici tagli ai finanziamenti imposti dalla Finanziaria il governo ha dovuto ricorrere, poco prima di andare in crisi, al voto di fiducia: dato che il malessere contro queste decisioni investiva anche vasti settori della maggioranza.

Dice il sen. Lucio Libertini, responsabile trasporti del Pci: «Gli scioperi dichiarati dalle confederazioni sindacali nelle ferrovie e nel trasporto urbano nascono dai tagli brutali che il governo dimissionario ha realizzato nel trasporto pubblico, per gli investimenti e per l'esercizio. Il governo è totalmente asservito al lobby dell'automobile. Non sono i sindacati e i lavoratori in questo caso a contrapporsi agli utenti, ma una politica

sciagurata che colpisce il paese e ci allontana dall'Europa». Affermazioni molto allarmate, ma del tutto adeguate alla gravità della situazione. Basti dire che con la legge finanziaria, recentemente approvata gli investimenti per i trasporti pubblici sono arrivati al minimo storico. Si sono ridotti del 50% quelli molto miseri dello scorso anno. Le conseguenze di queste scelte sono il rischio di aumenti tariffari allucinanti (in qualche città si parla di portare il prezzo della corsa del bus a 1.600 lire), il mancato rinnovamento del parco macchine con la conseguente riduzione di passeggeri, e l'impossibilità delle aziende municipalizzate di far quadrare i loro bilanci.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

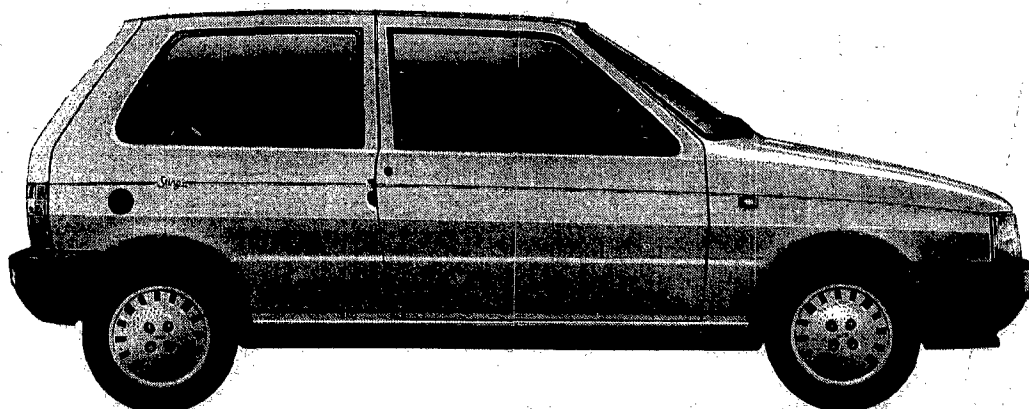
Uno a zero

STING

INTERESSI

me di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. In pratica, ai prezzi dell'attuale

listino, versando solo



È UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

do ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIAT